

IL PIANO DEL SEGRETARIO DEM PER ANDARE ALLE URNE A MARZO

## La road map di Renzi legge di stabilità Ius soli e poi il voto

**ALFANO AVREBBE APERTO SULLA CITTADINANZA AI FIGLI DI STRANIERI: SAREBBE NECESSARIO COMPLETARE IL CICLO DI STUDI SUPERIORE, ANCHE IN ASSENZA DI NASCITA SUL SUOLO ITALIANO PAOLO DELGADO**

**D**ef e legge di stabilità, Ius Soli, legge elettorale. Sono i tre passaggi finali della legislatura al tramonto: bastano e avanzano per incendiare l'orizzonte, tanto più che le tre partite ancora da giocare peseranno eccome sull'esito delle prossime elezioni.

Si comincia il prossimo 4 ottobre col voto al Senato sul Def, il Documento economico e finanziario su cui si fonda la legge del bilancio. Servono 161 voti tondi, perché è necessaria la maggioranza assoluta e non, come di solito, quella relativa. Non è certo che ci siano. Le solite assenze provvidenziali in questo caso non serviranno, ma il paracadute azzurro di un Berlusconi con gli occhi già fissi sull'accordo di governo con il Pd nella prossima legislatura ha trovato modo di funzionare lo stesso. C'è una fila di senatori centristi che va bussando alle porte di Arcore, decisa a tornare all'ovile visto che le previsioni sull'area messa insieme da Angelino Alfano non sono precisamente rosee. Il portiere di turno, alias Paolo Romani, capogruppo di Fi a palazzo Madama, ha detto a tutti di ripassare dopo il voto sul Def proprio per impedire brutte sorprese. La bocciatura del Def sarebbe una specie di esplosione nucleare ed è di conseguenza poco probabile. L'esito del voto, e in particolare l'eventuale necessità di ricorrere al sostegno di alcuni tra molti senatori "in libertà" (col beneplacito dell'ex Cavaliere), inciderebbe però a fondo sui passaggi seguenti, sia le legge di stabilità che lo Ius Soli.

Quest'ultimo arriverà in aula

dopo il voto sul Def ma prima dell'avvio dell'iter della legge finanziaria, dunque tra il 4 e il 20 ottobre. Ufficialmente non è ancora certo che governo e Pd portino davvero la legge più contrastata al voto, sfidando un voto che sulla carta dovrebbe sancire la bocciatura della legge e un'opinione pubblica in larga misura ostile. La decisione, invece, è già stata presa in particolare dopo le pressioni del Vaticano, che sono state massicce sino a raggiungere una specie di patto: la Santa Sede avrebbe rinunciato a bombardare quotidianamente la politica di Minniti in Libia, abbassando di parecchi decibel i toni, in cambio della promessa di andare davvero avanti con la legge sulla cittadinanza.

Il pallottoliere registra al momento bocciatura certa, ma è noto che la politica non si fa col pallottoliere. Il Vaticano sta adoperando tutti i mezzi a propria disposizione per convincere i centristi se non a votare lo Ius Soli, richiesta impossibile, almeno a uscire dall'aula, ed è probabile che in un modo o nell'altro centri l'obiettivo. Anche così i numeri per l'approvazione non ci sarebbero. Ma i senatori di Sinistra italiana, e probabilmente con loro alcuni altri del Gruppo Misto, hanno annunciato che in questo e solo in questo caso voteranno la fiducia. La stessa cosa faranno sei senatori di Ap, per acquistare merito agli occhi del pontefice ed è difficile credere che, se del caso, non arriverà anche un aiutino in forma di assenza dall'aula anche da Fi.

Sempre che il governo decida di procedere col voto di fiducia. Un'alternativa negli ultimi giorni è spuntata, il cosiddetto Ius Culturae. Per ottenere la cittadinanza sarebbe necessario completare il ciclo di studi superiore, anche in assenza di nascita su suolo italiano. Il capo dei senatori Zanda, però, è poco convinto: con 43 mila emendamenti solo della Lega il rischio che una modifica se ne tiri dietro un'altra e al voto finale arrivi un

testo irriconoscibile c'è tutto. Molto meglio procedere con la fiducia sul testo che già c'è. O la o la spacca. Ma a decidere sarà Gentiloni, non Zanda e sul come muoversi peserà parecchio il test del voto sul Def.

Licenziati i capitoli Ius Soli e legge di bilancio (che in un modo o nell'altro passerà di certo non avendo nessuno interesse nello spingere il paese verso l'esercizio provvisorio alle soglie del voto politico) la legislatura non avrà più ragione di sopravvivere e infatti Renzi ha già notificato l'intenzione di arrivare allo scioglimento entro il 31 dicembre, in modo da votare il 4 marzo. Ineccepibile. A meno non si apra uno spiraglio sulla legge elettorale. Il Pd, per ora, intende giocare la carta del nuovo Rosatellum, una legge per due terzi proporzionale e per un terzo maggioritaria. Il punto dolente è che la legge prevede di fatto due liste bloccate: sia quella proporzionale che quella maggioritaria. Per i parlamentari uscenti significa mettersi con le mani e i piedi legati nelle mani delle rispettive segreterie. Per molti equivarrebbe ad abbandonare ogni speranza. Di qui fucilare la legge alla Camera, dove il voto è segreto, ci passa poco.

In realtà l'enigma della legge elettorale dipende in buona misura dalla Sicilia, o meglio dall'esito delle elezioni regionali nell'isola di novembre. Musumeci, il candidato del centrodestra unito, è avanti di moltissime lunghezze e salvo miracoli sarà il prossimo governatore. Il punto interrogativo riguarda invece i risultati del Pd. Se saranno davvero anche un po' simili alle fosche previsioni di questi giorni, insomma se saranno inferiori al 15%, si può scommettere che nella stessa maggioranza interna del Pd l'offensiva per strappare una vera legge di coalizione diventerà davvero martellante. Non è detto che Renzi, con alle spalle quattro sconfitte consecutive sarà ancora in grado di resistere.

